

Le prove INVALSI: le osservazioni di un dirigente

Siamo in periodo di valutazioni. Tra meno di un mese inizieranno gli scrutini (quasi) finali, poco dopo gli Esami di Stato, il 10 maggio sono state somministrate le prove INVALSI ed è in corso la nostra autovalutazione d'istituto. Alcuni di questi appuntamenti sono "fisiologici" (scrutini ed esami), altri lo stanno diventando, almeno nel nostro istituto (l'autovalutazione), mentre le prove INVALSI, ispirate dalle prove PISA, i cui risultati poco brillanti per la scuola italiana hanno fatto parlare molto, anche se spesso a sproposito, sono state invece una novità di non poco conto. È bene comunque ricordare sempre che la negatività dei risultati italiani nel contesto OCSE va letta in modo analitico, per evitare di utilizzare il modello statistico del pollo di Trilussa. Anche nella scuola, il nostro si rivela infatti come un paese dalle forti diseguaglianze (il ministro Tremonti ha parlato di recente di "economia duale", mutuando peraltro un termine tipico della scuola tedesca) e di queste diseguaglianze risentono sensibilmente quei dati OCSE PISA, che fotografano un centro-nord allineato se non superiore all'Europa continentale e un centro-sud e isole in difficoltà, con l'ulteriore divaricazione di un indirizzo liceale molto al di sopra della media europea e un indirizzo professionale molto al di sotto. Sono queste diseguaglianze, e non tanto il risultato finale medio, che dovrebbero preoccupare e provocare la conseguente messa in campo di sostanziali, urgenti ed effettive politiche di orientamento e di perequazione.

Ciò detto, resta comunque ineludibile l'esigenza di prestare attenzione ai risultati ottenuti dalla scuola, soprattutto da quando essa si è costituita in un modello autonomistico. modello che non può non prevedere un'efficace valutazione di sistema.

Partendo da questa premessa, appare utile si debba fare chiarezza sulle accese polemiche che hanno investito le prove nazionali INVALSI, somministrate, come dicevamo, per la prima volta quest'anno alle classi in uscita dal biennio superiore dell'obbligo scolastico, sugli assi dell'italiano e della matematica. Si è trattato di un'occasione importante, che andava colta e sviluppata con la massima attenzione e con il massimo coinvolgimento delle scuole.

Questo purtroppo non è avvenuto. Probabilmente per mancanza di fondi adeguati (si è trattato di coinvolgere oltre 22.000 classi), si è operato in forma mista, con una campionatura del 10% circa della platea seguita direttamente da personale incaricato dall'INVALSI, che ha proceduto anche alla correzione, e con il resto delle classi affidate agli insegnanti delle singole scuole, cui si è chiesto di somministrare, assistere e riportare su appositi moduli le risposte degli studenti, da inviare poi all'istituto.

Tale procedura, in cui i docenti si sono visti e sentiti ridotti a meri terminali, "riempitori" di griglie, ha inutilmente alimentato un clima di

scontro nei collegi dei docenti e, persino, tra le famiglie e gli studenti, soprattutto per mancanza di trasparenza e di una corretta comunicazione.

Si sono inoltre generati alcuni equivoci, facilmente evitabili in un clima di minore concitazione. PRIMO EQUIVOCO: ci si è chiesti se le prove INVALSI dovevano passare attraverso una delibera degli organi collegiali della scuola oppure potevano "entrare" negli istituti senza un'autorizzazione preventiva. La mia opinione è che sia valida questa seconda interpretazione. Le prove INVALSI sono obbligatorie per la scuola, intesa come istituzione (DPR n. 87, art. 7; DPR n. 88, art. 7; DPR n. 89, art. 12, tutti del 15 marzo 2010), e lo stesso INVALSI ha la competenza amministrativa di effettuare "verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti" (Art. 3 Legge 53/03 e art. 3 Dgls 286/04). Si tratta cioè di verifiche di sistema diverse da quelle di competenza dei docenti inerenti alla "valutazione periodica e annuale degli apprendimenti e del comportamento" (cit. art. 3 lettera a). SECONDO EQUIVOCO: i docenti sono obbligati a collaborare alla somministrazione e, soprattutto, alla correzione delle prove? A questo quesito risponderai che non lo sono. Di più, direi che gli insegnanti non devono in alcun modo occuparsi della somministrazione e, a fortiori, delle correzioni, poiché è evidente che, in linea di principio, il controllato non può essere anche il controllore. Sarebbe dunque toccato all'INVALSI di accollarsi l'intera procedura di verifica, mentre le scuole avrebbero, come dice la norma, "concorso" alla realizzazione dell'iniziativa. TERZO EQUIVOCO: questo alimentato dal sito del MIUR, dove si legge che il rifiuto della somministrazione avrebbe riguardato meno dell'1% delle classi e che il 98% delle stesse (lo ricordiamo, sono più di 22.000) avrebbe già spedito all'istituto le correzioni delle prove effettuate. In realtà, entrambi i dati, e non solo il primo, si riferiscono al campione INVALSI delle poco più di 2.000 classi e non alla totalità della platea. Attendiamo presto i dati reali relativi al rifiuto di partecipare o di inviare le correzioni. Mescolare le carte e "fare fumo" non serve a comprendere dove si è sbagliato e come meglio operare per il futuro.

Per concludere: mi pare che in questi mesi sia andata in scena una tipica storia italiana, laddove, per deficit organizzativo e comunicativo e per spinte propagandistiche e strumentali da parte di molti attori della vicenda, si sono quantomeno parzialmente vanificati gli sforzi che lo stesso INVALSI ha profuso nell'impresa e, fatto ancora più grave, si è messo a repentaglio un processo importante come quello della valutazione del sistema scolastico, che resta questione urgente e sulla quale bisognerebbe smettere i panni dei guelfi e dei ghibellini che tanto ci piacciono e sederci tutti attorno a un tavolo per studiare assieme le o le soluzioni migliori.

Claudio Salone